

Lo scrittore Manzini: sono ossessionato da Schiavone presto tornerà

Francesco Mannoni a pag. 14



L'INTERVISTA / ANTONIO MANZINI

Lo scrittore mette da parte il suo vicequestore in «Gli ultimi giorni di quiete»: «È la storia di una coppia che vuole vendicarsi dell'assassino del figlio. La racconto dai punti di vista di tutti e tre i protagonisti»

«Schiavone tornerà è la mia ossessione»

Francesco Mannoni

«Il romanzo ricostruisce una storia vera e nasce da un racconto che mi fece un signore tanti anni fa. Mi rivelò lo sgomento e la rabbia di quando in treno incontrò l'assassino di suo figlio e da allora questa storia mi è girata nel cervello finché ho trovato il tempo e la forza di scriverla». Non c'è Rocco Schiavone, l'indisciplinato vicequestore di Aosta (protagonista finora di ben 12 inchieste) nel diciottesimo romanzo dello scrittore e sceneggiatore Antonio Manzini, ma il giallo c'è, eccome!

Nora e Pasquale, due maturi coniugi di Pescara gestori di una tabaccheria, hanno deciso di non perdonare l'assassino del figlio Riccardo, e quando la donna su un treno interregionale riconosce l'omicida Paolo Dainese, uscito di galera dopo soli 6 anni di reclusione, s'accende di rancore ed escogita una strategia persecutoria all'insaputa del marito. Da parte sua Pasquale, all'insaputa di Nora, si procura una



ANTONIO MANZINI
GLI ULTIMI GIORNI DI QUIETE
SELLERIO
PAGINE 240
EURO 14
EBOOK 9,99

pistola con l'intento di uccidere l'uomo che durante un tentativo di furto alla loro tabaccheria causò la morte del figlio ventitreenne. Due anziani e pacifici coniugi, aspirano al ruolo di sicari per pareggiare i conti con l'uomo che li ha privati del bene più grande.

Manzini evidenzia i tormenti di due anime stravolte e raccontando *Gli ultimi giorni di quiete* (Sellerio, pagine 240, euro 14 - ebook 9,99 €), scava nelle ingiunzioni dell'odio, smantella la tragedia e la espone nei suoi furori, l'ingemma di emozioni e la sfregia con le alterazioni del dramma senza i dubbi etici che ingentiliscono gli orrori.

Manzini, perché un giallo che diventa dubbio morale su che cosa sia il bene e che cosa il male?

«Per il ragionamento continuo sul senso della legge e della giustizia, anche se la giustizia non esiste in natura. Nel momento in cui siamo diventati una società, abbiamo dovuto creare delle regole che difendessero gli altri da noi e noi dagli altri. Ma queste regole non sono mai perfette, al massimo perfettibili: so-

no fredde e spesso non rispondono alle sollecitazioni. Ma soprattutto non rispondono ai desideri di chi in mezzo a queste regole ci finisce. Non ho risposte a tante domande, e ho cercato di raccontare la storia da tre punti di vista diversi: quella dei due genitori che hanno perso il figlio e da chi quel figlio l'ha ucciso. Sono interrogativi umani perenni, che credo non avranno mai una risposta, perché una risposta non c'è».

Qualcuno sostiene che in Italia, la vittima è meno tutelata dell'assassino. È d'accordo?

«Ci sono dei casi in cui la giustizia funziona, altre in cui non funziona. Ci sono le burocrazie che hanno inventato la parola "prescrizione" per cui dei rei vanno in giro millantando la loro innocenza, invece sono solo fortunati perché la legge ha fatto scadere i termini per punirli, ma sono colpevoli. La legge, dal punto di vista della vittima è sempre in vantaggio, ma la legge non può essere emotiva né emozionale: la legge deve essere fredda e matematica, cosa impossibile nelle scienze umane».

Quando il desiderio di giustizia diventa voglia di vendetta?

«Quando chi è coinvolto in prima persona vorrebbe diventare giustiziere. C'è chi si nutre di rancore e chi invece lo supera perché ha trovato qualcos'altro nella sua vita: la fede, dedicarsi agli altri, una passione forte che riesce ad accantonare il dolore. C'è chi invece vive per la ven-

detta e ha ragion d'essere soltanto nel dolore. Io credo che l'Italia sia un Paese in cui non c'è la certezza della pena: è uno dei motivi per cui il meccanismo della giustizia non funziona, è molto arretrato e non si riprenderà mai più. Se per una causa civile devo aspettare 15, perché faccio un contratto?»

La reazione di Nora e Pasquale, potrebbe essere la reazione di molti genitori che hanno subito la stessa perdita?

«Mi azzardo a dire di sì. La tutela della vittima e in parte anche quella del carnefice è importante, per questo legiferare su tale argomento è molto difficile. Ci sono delle regole che vanno rispettate, e quando vengono infrante si applicano delle pene che non sempre però contentano le parti in causa. Ci sono delle pene sproporzionate e altre insufficienti. Da quando siamo diventati stanziali non siamo più impegnati a cercare il cibo e cacciare: abbiamo creato delle società incontrato gli altri diversi da noi e abbiamo dovuto creare delle leggi. E da almeno 3.000 anni il problema non è mai stato risol-

«AVEVA RAGIONE CAMILLERI QUANDO MI PARLAVA DI MONTABANO: IL MIO PERSONAGGIO MI TORMENTA»

«PARLO DI LEGGE E DI GIUSTIZIA CHE NON ESISTONO IN NATURA: SU QUESTO FRONTE IN ITALIA SIAMO MESSI MALE»

to. Ed è inutile richiamare in causa Dio, l'ordalia o la falsa democrazia: non siamo riusciti a realizzare una giustizia giusta, perché in natura non c'è».

Nel romanzo sembra bandita ogni tipo di pietà: l'odio riesce a cambiarci, a farci regredire nella bestialità che ognuno di noi porta dentro di sé?

«Non sono completamente d'accordo. Il romanzo, infatti, si chiude con una speranza. Uno dei personaggi, reagisce diversamente, a differenza della madre per la quale la sua vita non esiste più: è finita il giorno che il figlio è morto. Dopo ha vissuto per inerzia, e si trova a dover amministrare questa situazione e a chiudere una volta per tutti una storia di dolore. O almeno ci

prova, sia pure a modo suo».

Al momento ha messo Rocco Schiavone a riposo. Anche lei, come succedeva a Camilleri con Montalbano, si sente un po' sovrappiù dal suo personaggio, scappato dalla carta stampata per finire in tv?

«Quando Camilleri mi raccontava questa condizione non lo capivo. Pensavo che stesse inventando

ogni cosa. Adesso ho capito veramente cosa voleva dire: il personaggio diventa quasi uno di famiglia ed ha le sue priorità e le sue richieste, e non si può che assecondarlo. E io lo faccio: sto lavorando a un nuovo romanzo con Schiavone, ma per ora è prematuro parlarne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.